

PRIMO MAGGIO

Il riscatto a ostacoli del lavoro femminile

di **Alessandra Casarico**
e **Paola Profeta**

Nell'anno delle pari opportunità si è riaperto il dibattito sull'occupazione femminile e sui forti ritardi dell'Italia rispetto agli obiettivi europei e ai risultati già raggiunti da molti Paesi membri, grazie all'adozione di politiche attive. I temi più discussi sono stati i differenziali di genere nei tassi di occupazione e nei salari e le politiche appropriate per ridurre tali divari. Nel giorno della festa del lavoro vorremmo richiamare l'attenzione su altre dimensioni, meno note, del tema donne e lavoro.

Il tasso medio italiano di occupazione femminile nella classe di età 15-64 anni (circa 46%) cela ampie differenze territoriali: nel Nord è pari al 56%, mentre nel Mezzogiorno è fermo al 31 per cento. D'altronde, le condizioni del mercato del lavoro non sono omogenee tra Nord e Sud, dove il tasso di disoccupazione di uomini e donne è più elevato e il sommerso è più diffuso. Il tasso di irregolarità delle unità di lavoro era pari nel 2003 al 22,8% nel Sud, contro una media nazionale del 13,4%. Statistiche sull'impiego nel sommerso distinte per genere non sono disponibili. Riteniamo che la partecipazione e la qualità del lavoro, in particolare delle donne, guadagnerebbero da una minore diffusione del sommerso.

Se ci soffermiamo sulle tipologie di impiego delle donne, negli ultimi anni c'è stata una forte crescita del lavoro flessibile o precario (part-time e lavoro a tempo determinato). Sul totale delle donne occupate, il 26% ha un contratto part-time (livello comunque inferiore alla media europea pari a circa il 30%), mentre per gli uomini questa percentuale è pari al 5 per cento. Anche l'occupazione a tempo determinato è più alta per le donne: 14,7% contro 10,5% degli

uomini. Il part-time è più diffuso nel Centro-Nord, mentre il lavoro a tempo determinato domina al Sud. La ricerca di maggiore flessibilità al Nord sembra riflettere l'impossibilità delle donne di conciliare tempo della famiglia e tempo del lavoro, un problema tipicamente italiano. Nel nostro Paese i dati mostrano che la responsabilità familiare è la causa principale di inattività. Non è così nel resto d'Europa.

Continua > pagina 11

> Continua da pagina 1

D'altro canto, ancora maggiori sono le difficoltà lavorative delle donne al Sud, se la maggior parte deve ripiegare su lavori a tempo determinato.

La diffusione del part-time, sulla linea degli altri Paesi europei, è desiderabile se l'obiettivo è aumentare l'occupazione femminile e se rappresenta un'opportunità e una scelta delle donne. Ma stiamo attenti alla minaccia di nuove forme di segregazione occupazionale, con le donne relegate in lavori precari, meno remunerativi e meno prestigiosi. Esito peraltro non giustificato dai dati sui livelli d'istruzione, nei quali uomini e donne sono pressoché alla pari.

Un ulteriore aspetto interessante è la crescita della presenza femminile nelle libere professioni e nell'imprenditoria, dove le donne hanno raggiunto il 29,2%. La presenza delle imprenditrici è relativamente più elevata al Nord-Ovest e al Centro. Questo dato ha una duplice interpretazione. Da un lato testimonia la presenza in Italia di donne con elevate capacità, conoscenze e volontà, sempre più disposte a intraprendere un'attività in proprio, in linea con i loro successi scolastici; questo fenomeno andrebbe incentivato con finanziamenti appropriati. Dall'altro è un segnale che queste donne hanno pochi spazi di crescita e di accesso a posizioni prestigiose nei lavori dipendenti e optano quindi per professioni autonome.

L'esigenza di flessibilità, poco rispettata nelle aziende, è un altro incentivo, per chi può, a mettersi in proprio. Qui la raccomandazione è meno ovvia: una società che premia il merito e il talento non discrimina le donne e rispetta tempi ragionevoli di lavoro, favorendo la presenza di imprenditrici di pari passo con la promozione di donne ai vertici di aziende di rilievo.

Nel comprendere le differenze tra Nord e Sud è essenziale considerare la condizione familiare. Al Sud, più che al Nord, è forte l'associazione tra presenza di figli e assenza dal mercato del lavoro, già triste primato italiano. Il tasso di occupazione delle donne tra 35 e 44 anni coniugate/conviventi con figli è al

Nord del 25% inferiore a quello di una single (68,2% contro 91% rispettivamente), mentre arriva al 50% al Sud (36,5% contro 70,5%). Anche il numero dei figli riduce l'occupazione femminile più al Sud che al Nord.

Come possiamo spiegare il maggiore impatto della situazione familiare al Sud? C'è sicuramente una superiore scarsità di servizi per l'infanzia nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali: solo il 5,4% dei bambini di età 1-2 anni frequenta un nido pubblico al Sud (la media nazionale, pur non incoraggiante, è del 13,5%) anche se ben il 28% delle madri vorrebbe che lo frequentasse. La mancanza di asili spiega al Sud oltre il 40% della mancata frequenza (il 22,3% su media nazionale), mentre al Nord e al Centro il motivo è soprattutto nei costi elevati. Con meno servizi, le donne meridionali con figli hanno enormi difficoltà a lavorare, più elevate rispetto alle donne settentrionali e alle coetanee senza figli. Aumentare i servizi sembra quindi essenziale, soprattutto al Sud, dove il differenziale occupazionale di genere è più preoccupante. È una politica dettata non da una visione paternalistica dello Stato ma da un recupero di efficienza.

In secondo luogo, variabili di tipo culturale hanno un peso rilevante nel determinare le differenze occupazionali di genere (Fernandez R., *Women, Work and Culture*, Cepr Discussion Paper 6153, 2007). In particolare, le diverse percezioni del ruolo della donna nel lavoro e nella famiglia sembrano influenzare sia le differenze occupazionali tra Italia e altri Paesi europei, sia le differenze all'interno del nostro Paese. Di fronte all'affermazione «una madre lavoratrice può stabilire un rapporto intenso e sicuro con suo figlio tanto quanto una madre che non lavora», posta dalla World Value Survey, si dichiara d'accordo una percentuale che oscilla nelle regioni del Nord tra il 63% e l'88% dei residenti (con l'eccezione della Valle d'Aosta) e nelle regioni del Sud tra il 49% e il 64% dei residenti (con l'eccezione della Basilicata).

La percezione sul ruolo della donna nella famiglia e nel lavoro è sicuramente cambiata negli ultimi decenni. Rimane ancora molta strada da fare, ma riteniamo sia un passaggio obbligato se vogliamo davvero eliminare i differenziali occupazionali. Al lavoro dunque (da domani)!

Alessandra Casarico

alessandra.casarico@unibocconi.it

Paola Profeta

paola.profeta@unibocconi.it